

Apertura dell'Anno Sociale 2007- 2008

“Predicate il Vangelo e curate i malati”

Sassari, 16 ottobre 2007
Sala Conferenze dell'Ospedale Civile SS.ma Annunziata

Dalla Relazione di Mons. Sergio Pintor, Vescovo di Ozieri

Ci troviamo insieme stasera nella speranza di lavorare insieme in un settore vastissimo, che è il campo dell'umano dove Dio si è immerso prendendo la nostra carne e donandoci il suo Figlio.

Diceva il grande moralista Bernard Haring che il mondo della salute è il mondo più intensamente umano, dove sono presenti le domande vere, che ci toccano più profondamente: il senso della vita, il futuro, il chi sono io e chi sono chiamato ad essere, il dove andare, le attese più vere che abitano nella vita e nel cuore di ciascuno di noi.

Questo terreno, così intensamente umano, è anche il terreno del Vangelo.

E' il Vangelo che da luce, risposte, orientamento alle nostre domande.

Da questo possiamo capire subito che quando parliamo di Pastorale della Salute non ci rivolgiamo semplicemente alle persone in condizione di malattia. Io preferisco questa espressione a quella di malato perché nessuno è totalmente malato. Ciascuno di noi è persona in condizioni diverse, in situazioni particolari.

Capita di dire spesso che abbiamo sbagliato (anche se non è il caso di generalizzare!) a mettere il numero sopra i letti dell'Ospedale. Qualche volta questi numeri hanno permesso di salvare qualche vita, ma è certo che quando usare il numero significa ignorare la persona allora può diventare pericoloso.

Senza formalizzarsi sulle espressioni è bene dire che è importante l'attenzione alla persona nella condizione sempre singolare in cui si trova.

Partirei proprio da questa definizione descrittiva che viene fornita da quel primo piccolo Documento “La Pastorale della Salute nella Chiesa Italiana”:

“La Pastorale della Salute può essere descritta come la presenza e l'azione della Chiesa per ridare la luce e la Grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura”.

Il Documento non si rivolge soltanto ai malati, ma anche ai sani ispirando una cultura più sensibile alla sofferenza, all'emarginazione e ai valori della vita e della salute.

E' dunque interessante, voglio sottolineare questo aspetto, che parlando di Pastorale della Salute, non parliamo soltanto di alcuni, ma di noi stessi, singolarmente, come comunità cristiana e con la professionalità che ci caratterizza.

Essere cristiani non sopporta la Sacrestia, non tollera cioè l'ambiente chiuso e riservato!

E' nella quotidianità che noi esprimiamo il dono della fede. Esso è un dono estremamente attivo che tende proprio ad affievolirsi nella misura in cui noi non lo investiamo anche nella nostra professionalità, nella totalità delle nostre relazioni, nella nostra vita.

E' stato molto bello iniziare questo incontro in una Cappella dalle porte spalancate.

Non è poi una Cappella qualsiasi: è la Cappella di una grande casa che è chiamata Ospedale, una casa ospitale! Stiamo smarrendo i termini e, senza cadere nello strutturalismo, anche i linguaggi dicono la perdita dei valori.

C'è una espressione bellissima del Medioevo francese, quando l'Ospedale viene chiamato "Hotel de Dieu", ovvero casa di Dio o, se preferite, quell'albergo di cui parla la parabola del Buon Samaritano. E allora noi stasera stiamo riflettendo proprio in questa casa, in questo Hotel de Dieu, che ci interpella anche come luogo. E poi penso che questa Casa di Dio è il mondo dove Lui ci chiede di operare perché costruire la Città di Dio è costruire la Città dell'uomo.

Fatta questa premessa, vengo a parlare della Nota Pastorale che non possiamo scorrere in tutta la sua ricchezza, ma sarebbe bello che voi esplorate anche in maniera personale confrontando questa esperienza tra voi, con i bisogni delle persone da curare, con la ricerca per curare, con la professionalità diversificata per curare, con le stesse strutture!

Così questo Documento cessa di essere solo un Documento scritto per farci diventare capaci di contribuire anche alla luce del Vangelo al miglioramento del Sistema Sanitario del nostro Paese o meglio al modo di prendersi cura delle persone nel nostro Paese a partire dal territorio.

Il titolo della Nota era in incubazione da diversi anni. Come Ufficio eravamo al lavoro da tempo, l'abbiamo modificata e ribattuta pensandola come strumento per coinvolgere i Vescovi italiani, cercando di affrontare il tema della Pastorale della Salute.

L'Italia è stato forse l'ultimo Paese in Europa ad avere l'Ufficio per la Pastorale della Salute.

Quando però è nato (e io sono il primo ad essere stato responsabilizzato nella sua guida), è stato sorprendente vedere quanto questo ambito sia popolato.

Popolato nel silenzio del volontariato, da tanti religiosi e religiose (vite dedicate totalmente ai malati), da professionisti che mettono non soltanto le competenze, ma tutta la loro persona al servizio del malato.

E' chiaro che spesso è più facile vedere quello che non funziona, ma la nostra sanità non va avanti per quelle persone che vediamo regolarmente alla televisione o per arrampicatori nella loro professione, ma cresce grazie a coloro che quotidianamente spendono la vita per curare senza applausi, spesso rischiando in prima persona.

Sottolineo questo per dire che Dio suscita nell'umanità e nella Chiesa queste vocazioni diversificate e le manifesta nella cura dei più deboli e sofferenti. Ecco che il Documento del quale parliamo questa sera "Predicate il Vangelo e curate i malati" è bellissimo perché esprime una consegna, che nella sua forma completa sarebbe: "Andate, annunciate, predicate il Vangelo e curate i malati".

Questo significa che l'annuncio del Vangelo è inseparabile dalla cura dei malati.

Del resto in quasi un terzo dei Vangeli è presente la Parola di Gesù accompagnata dai segni rivolti alla cura della persona sofferente e malata. Questo dovrebbe farci riflettere.

Il titolo ci da subito un forte messaggio: quel Vangelo che è consegnato alla Chiesa è affidato a ciascun battezzato e questo si concretizza nelle situazioni in cui non inventiamo noi il modo di amare l'altro, ma in cui l'altro ci chiede il modo di essere amato e curato.

Quindi una persona in condizione di malattia chiede al medico di essere curata perché ha davanti a sé un credente che è il medico, così all'infermiere, alla religiosa, al prete.

Questo ci inserisce in una sinfonia di servizio della carità dove ognuno ha compiti propri, facendo attenzione a non pestarsi i piedi a vicenda!

Riconosciamo che qualche volta le nostre Associazioni sono autoreferenziali, ma devono invece stare attenti al tutto della Chiesa.

Di quanta maggiore collaborazione e lavoro di squadra ci sarebbe bisogno anche nella cura delle persone senza che ciascuno sia geloso anche della propria specificità!

La persona non va mai frammentata e le competenze sempre messe insieme!

Abbiamo tante specializzazioni e sempre più approfondite, ma nessuna specializzazione, da sola, può dare mai il tutto della cura.

E' quindi la comunità cristiana come tale, con compiti diversi, che si vede far carico della consegna "Andate, annunciate, predicate il Vangelo e curate i malati".

In che modo dei medici, infermieri, operatori e operatrici della sanità possono farsi carico di questa consegna? Il Documento ci da alcune direttrici di marcia per il nostro cammino.

Al num. 4 leggiamo gli obiettivi che queste indicazioni pastorali si propongono.

Sono obiettivi molto ampi e rimandano all'azione alla quale ogni cristiano è chiamato proprio in forza di questo mandato.

"Favorire il discernimento delle sfide poste dal mondo della salute davanti al compito che abbiamo come Chiesa. Non per fare un discernimento che sia chiuso, ma aperto alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà.

C'è bisogno anche come Chiesa di recuperare il dialogo.

C'è una Enciclica bellissima di Paolo VI, la "Ecclesiam Suam", che forse abbiamo un po' dimenticato.

Il dialogo è una componente grandissima di crescita e cura. Cerchiamo allora, e voi lo farete anche come Associazione Medici Cattolici, di non essere una Associazione di "eletti" oppure come ho visto in certe realtà diventare un po' "il salotto buono".

Siamo invece fermento, incontriamoci per poi coinvolgere tutte le persone di buona volontà!

Neppure un problema di bioetica deve farci dei nemici. Mantenere l'identità, testimoniare la verità, ma senza darla mai in testa agli altri! Dobbiamo far comprendere perché il Vangelo ama la vita, perché serve la vita.

Non lo possiamo fare con una battaglia astratta e fredda di un principio se non si aiuta invece l'altro a comprendere.

Faccio un esempio che riguarda me: io non avrò mai il problema di aspettare un bambino, però posso incontrare questo problema in una coppia, in una mamma.

Devo perciò stare attento alla modalità cui con comunico la verità che devo testimoniare, che può incontrare il rischio di far travisare il principio secondo il quale "Dio ama la vita" con un principio che ha portato qualcuno a dirmi che la Chiesa è disumana.

Qualcosa allora non funziona. Non sempre me lo dice qualcuno che mi vuole offendere. Come cristiani possiamo essere spesso coinvolti in questi problemi e nostro compito è dare testimonianza prendendo per mano l'altro. Devo entrare nella stessa sofferenza della persona che ho davanti a me, in empatia con lei. Solo allora potrò dire: "Guarda! Anche questa vita può essere scoperta come dono!".

Se non facciamo questo o se noi stessi non abbiamo una fede forte nel Dio della Vita, possiamo essere messi in discussione con quella stessa testimonianza di amore alla vita.

E' dunque molto importante questo discernimento delle sfide.

Dobbiamo dare un nome a queste sfide, dare risposte, ma sempre collaborando con tutti gli uomini di buona volontà. Collaborare e offrire elementi per educare al valore della salute. La salute è un dono. Ci sono molte malattie in cui la persona non è aiutata a custodire e ad amare se stessa. Abbiamo malattie devastanti, spesso indotte da noi. In Africa saranno presenti altre malattie, ma noi con tutto il nostro progresso scientifico continuiamo a morire nel "benessere"!

Pensate al fenomeno del nichilismo della vita in tanti giovani. Proprio oggi sono stato raggiunto dalla notizia che un giovane della mia Diocesi si è suicidato.

Come possiamo educare all'amore per la vita?

Viviamo in una società che non aiuta la fragilità quindi ci troviamo di fronte a tante persone lasciate sole che nascondono il proprio disagio.

Sei milioni di depressi nel nostro Paese non sono affatto pochi. Sono spesso fragilità che un tempo il tipo di società e di cultura ci rendeva forse più capaci di affrontare. Viviamo quindi queste nuove

sfide che ci interrogano sul valore della salute e sull'educazione. Questo valore l'abbiamo perso perfino a scuola, nell'abbandono dell'educazione civica, che vuol dire anche educazione all'igiene, al rispetto dell'altro. Io credo che con risorse economiche zero potremmo affrontare oggi dei problemi della sanità a livello di prevenzione così da dare vita ad una nuova cultura della salute.

Sostenere l'integrazione della Pastorale Sanitaria in una Pastorale d'insieme nelle comunità sanitarie. Questo si può realizzare attraverso l'incontro delle Associazioni nel Consiglio Pastorale dove è presente anche chi lavora con responsabilità diverse in questo ambito.

Promuovere una maggiore integrazione tra l'assistenza spirituale, le strutture sanitarie e la cura pastorale ordinaria o la cura spirituale anche all'interno di équipes che curano la persona.

Il lavoro da fare è un cammino davvero grande!

Anche il Cappellano dell'Ospedale che io, con una battuta, chiamo il "Primario dello spirito" (non perché abbia solo lui la responsabilità cristiana della spiritualità), credo che potrebbe aiutare l'équipe medica a percepire dei bisogni della persona malata che, nei tempi sempre più ristretti degli infermieri e dei medici stessi spesso si potrebbero non cogliere.

Promuovere una maggiore organicità e progettualità nella Pastorale Sanitaria.

Discernimento: la prima parte del Documento pone degli interrogativi e ci invita a riflettere su quali sono i problemi del mondo della salute oggi.

Voi siete molto giovani e trovo bellissimo che questa Associazione nasca in questo rilancio di molti medici e operatori sanitari giovani!

Sappiate che ci troviamo in un momento di forte cambiamento sia culturale che sociale anche con una forte confusione e cambiamento del Sistema Sanitario Nazionale.

Nato da diverse riforme, spesso incompiute, però con una intuizione che già nella sua costituzione era fatta presente: l'attenzione alla uguale dignità di ogni persona.

Questo è qualcosa che altri Sistemi Sanitari ci hanno invidiato e tutt'oggi ci invidiano. Ci sono per esempio turisti ricoverati a Roma, accolti e curati nel segno della gratuità da parte di una sanità che non gli chiede prima il conto in banca. Spesso rimangono addirittura meravigliati perché loro hanno sistemi spesso di tipo assicurativo.

Il grosso problema di oggi sono gli alti costi in sanità. Oggi si guarisce da malattie prima mortali però a prezzo di costi enormi, basti pensare ai costi della diagnostica.

C'è dunque tutto il positivo della scoperta che avanza, tutta la responsabilità della utilizzazione ottimale di questi strumenti con il grande rischio che il primato dell'economia si imponga sul primato della persona.

Per questo motivo oggi, e voi lo soffrite credo quotidianamente, sembra che un medico sia più bravo se ha risparmiato di più. Non gli è chiesto se ha curato meglio.

Siamo arrivati all'assurdo di una persona anziana con un ictus che viene rifiutata da un P.S. perché non redditizia. E magari si ricovera una persona con il mal di testa (scusate se carico troppo ma non sono tanto lontano da alcuni episodi che ho ben presenti) perché in due giorni la curo, sono in attivo e magari verrò promosso ad un più alto incarico perché sono quello bravo che ha fatto risparmiare l'Azienda!

Sto sicuramente caricando un po', ma lo faccio volutamente come stimolo per tutti voi perché questi rischi esistono realmente!

Come faccio allora a coniugare delle risorse che non sono infinite?

Sono convinto che la Sanità in Italia ha ancora abbastanza risorse.

La Medicina basata sull'evidenza ha proprio il compito di usare bene le risorse, con criteri oggettivi, ma sempre in rapporto alla concretezza della persona da curare.

Penso che gli spunti raccolti questa sera ci possano motivare nella professionalità suggerendoci che ricerca scientifica, etica, umanizzazione ed economia non sono in contrasto. Devono anzi coniugarsi partendo dalla centralità della persona e dai suoi bisogni, individuando quelli primari, restituendo l'eguale dignità a tutti e questo oggi ci confronta con l'organizzazione sanitaria dove c'è una grande retorica della centralità della persona.

Davanti a questa realtà problematica, ma insieme ricca di possibilità, dobbiamo partire dal positivo, non dal negativo. Il negativo è l'uso meno umano delle risorse che noi abbiamo: lì sta il male.

Oggi abbiamo a disposizione più mezzi per curare, ma non dimentichiamo il fine del curare che è il prendersi cura della persona.

Questo non avviene solo attraverso i mezzi tecnici, ma questi devono aiutare tutta la nostra umanità a mettersi al servizio del prendersi cura.

Come cristiani dobbiamo rendere ragione di una speranza che non viene da noi, ma di cui siamo portatori perché la fede che ci abita è il dono di una vita teologale, abitata da Dio.

I Padri parlavano della "energia di Dio". Egli ci dà infatti l'energia della Parola che guarisce, che salva, che cura; ci dà l'energia dei Sacramenti e della Carità.

Cristo è il nome della nostra speranza. Lo dobbiamo fare attraverso l'ospitalità (par. 23). L'ospitalità coincide con l'umanizzazione.

Sono convinto che la Pastorale della Salute potrebbe aiutare tutta la nostra Pastorale, che spesso è astratta, non passa abbastanza attraverso l'umanità dell'altro.

Concludo con le parole di Giovanni Paolo II, che definiva la Pastorale della Salute il "laboratorio di una nuova cultura dell'amore".